

ASSEMBLEA DI CARNEVALE

In particolare dopo la esperienza della "assemblea di carnevale" (17.02.2006), vorrei dire alcune cose, a proposito delle assemblee di istituto.

Su qualche punto so che non sarò apprezzato dai docenti, per i quali non c'è dubbio che la tradizionale mattinata intera di sospensione delle lezioni è apparentemente la via più semplice e meno problematica.

Preambolo

Una delle cose che vorrei sostenere è che, nonostante non sembri, i problemi sono gli stessi in ogni caso:

- sia che la assemblea duri l'intera mattinata
- sia che la assemblea si svolga da un certo momento in poi (diciamo la seconda ora) fino al termine delle lezioni
- sia che la assemblea si tenga in orario intermedio fra le lezioni

La differenza è che nei primi due casi i problemi sono mascherati, ma non certo risolti in linea di principio. In altre parole, io sostengo che finora siamo andati avanti facendo leva su ragionevolezza dei rappresentanti degli studenti, buon senso di molti, capacità di colloquiare dei collaboratori del Dirigente, ecc.; ma una soluzione di principio, che sia chiara, giuridicamente sostenibile, seriamente praticabile e quindi condivisibile e promulgabile, non è stata trovata.

Punto 1: nessuna alternativa alla assemblea degli studenti

C'è un punto che mi sembra assolutamente fermo: **la assemblea degli studenti costituisce sospensione delle lezioni per tutti**. La assemblea è un diritto sancito dai decreti delegati; non è come una assemblea sindacale dei docenti, ma è come un collegio dei docenti, che non si può sovrapporre ai tempi di insegnamento.

I rappresentanti eletti degli studenti (o un decimo degli studenti) hanno il diritto di chiedere una assemblea di istituto. Pensare che i singoli studenti possano fare "obiezione" alla assemblea di istituto e optare per una continuazione delle lezioni è del tutto abnorme: significherebbe delegittimare i rappresentanti eletti, svuotando l'incarico di rappresentanza che è stato loro conferito per un anno intero; e significherebbe anche immaginare la scuola come un insieme di rapporti privati fra i singoli studenti e i singoli docenti. Senza contare che la prospettiva di "tenere ugualmente lezione" finirebbe per essere un attacco grave e frontale al diritto di assemblea, perché discriminerebbe gli studenti proprio nel momento in cui essi esercitano un loro diritto democratico. Non c'è dubbio alcuno, insomma, che la assemblea di istituto si configura come "sospensione delle lezioni".

Fra l'altro, è esplicitamente indicato -nei decreti delegati- che i docenti hanno diritto di assistere alle assemblee di istituto, e questo chiaramente suppone che il docente non può essere, contemporaneamente, impegnato in altre attività di servizio.

Corollario di questo principio è che la scuola non offre alcuna altra alternativa alla assemblea di istituto. E' un tempo autogestito dagli studenti. Gli studenti hanno chiesto la assemblea e la gestiscono. Nella scuola superiore si suppone che siano in grado di farlo.

La scuola, ripeto, non mette a loro disposizione alcuna alternativa, né altri luoghi che quelli idonei per la assemblea (per cui -fra l'altro- è impensabile che gli studenti abbiano accesso alle aule, e vi sia il bisogno di presidiarle con la vigilanza)

Punto 2: obbligatoria o facoltativa?

Finora ci si è sempre comportati come se la assemblea di istituto fosse facoltativa, nel senso che lo studente che non intendeva prendervi parte stava a casa (nel caso si trattasse della intera giornata) o si allontanava dalla scuola (nel caso che la mattinata comportasse qualche ora di lezione prima della assemblea). Ma poi vi erano anche coloro che partecipavano alla assemblea solo per una parte, e non "fino ad esaurimento" (dei punti all'ordine del giorno).

E il suo carattere facoltativo risultava per il fatto che le presenze non venivano rilevate, e quindi non vi era richiesta di giustificazione della assenza.

La contraddizione però viene al pettine quando la assemblea di svolge incastonata fra 2 blocchi di lezioni.

Infatti i casi sono due:

- **o è legittimo** (e non comporta responsabilità nei confronti dei minori affidati alla custodia della scuola) **che lo studente se ne vada dalla scuola invece di partecipare alla assemblea di istituto** (o addirittura non si presenti a scuola, e questo può avvenire alla insaputa dei suoi genitori), e allora non si vede perché non possa farlo anche quando la assemblea è posta alle ore intermedie (quando fra l'altro il tempo "scoperto" dalla custodia è ben minore)
- **oppure la scuola ha una responsabilità di vigilanza e di custodia per tutta la durata del tempo di lezioni**, e quindi non può fare uscire, fino al termine dell'orario previsto, gli studenti minorenni presenti a scuola e riuniti in assemblea, perché si suppone che i genitori li considerino sotto custodia della scuola, addirittura indipendentemente dal fatto che la assemblea abbia esaurito i punti all'ordine del giorno.

Proviamo a domandarci cosa avverrebbe se uno studente fosse -fuori dall'Istituto- vittima di un grave incidente, o violenza, o sequestro, nei seguenti differenti casi:

a) in un giorno totalmente dedicato ad una assemblea di istituto, lo studente all'insaputa dei genitori non va a scuola

- b) dopo la prima ora di lezione, mentre inizia la assemblea di istituto (o anche nel corso di essa) lo studente si allontana dalla scuola, alla insaputa dei suoi genitori
- c) al termine della assemblea di istituto, esauriti i punti all'ordine del giorno, ma ben prima del normale orario di fine delle lezioni, lo studente esce dalla scuola, alla insaputa dei suoi genitori
- d) nel corso di una assemblea tenuta fra due blocchi di lezioni, lo studente esce temporaneamente dalla scuola, alla insaputa dei suoi genitori

Qualcuno mi spieghi quale sarebbe la differenza, in termini di responsabilità oggettiva di custodia dei minori. Differenze non ce ne sono. In tutti i casi il genitore riteneva lo studente affidato alla scuola, mentre così non era. Conclusione: finora è andata sempre bene, con ragionevolezza e fortuna. Ma si può andare avanti così?

Come si esce da questo vicolo cieco? Si può puntare in due direzioni:

- a) puntando sulla obbligatorietà della assemblea
- b) puntando sulla libertà dello studente, coniugata con la informazione e il consenso dei genitori dei minorenni

Punto 3: la politica della assemblea "obbligatoria"

"Obbligatorio" è un termine che per principio dà fastidio a molti. Quindi trovatene un altro.

Ma il ragionamento è questo: se i rappresentanti degli studenti hanno chiesto la sospensione delle lezioni per svolgere una assemblea degli studenti, allora tutti gli studenti sono convocati. Così come se un gruppo sufficiente di docenti chiede la convocazione del Collegio dei Docenti, tutti i docenti sono convocati. Il fatto che qualche studente dissenta dalla assemblea, non gli dà il diritto di non andare, o di optare per qualcosa d'altro (ad esempio le lezioni). In quel momento, per la volontà di un gruppo qualificato (anche solo il 10% degli studenti), la scuola si trasforma in un luogo di confronto democratico autogestito dagli studenti.

Certo, può sembrare un po' bolscevico, ma non è così chiaro che lo studente possa pretendere di sottrarsi a questo impegno, previsto dalla normativa. Fa parte della sua crescita.

Del resto, provate ad applicare lo stesso ragionamento alle assemblee di classe, che sono organi esattamente paralleli, ma a livello di classe: cosa pensereste di uno studente che pretende di andarsene dalla assemblea di classe perché non vuole parteciparvi? Pensate veramente che ne abbia il diritto?

Capisco che questa linea è dura da pensare e da praticare, e probabilmente spingerà a trovare con più determinazione soluzioni nella direzione opposta. Comunque il renderla praticabile comporterebbe una serie di provvedimenti:

- a) [**strumentazione audio**] anzitutto non si possono lasciare abbandonati i rappresentanti degli studenti a gestire senza mezzi le assemblee; come minimo bisogna fornirli di un sistema di amplificazione decente
- b) [**non mille tutti insieme**] è impensabile che si possa fare una assemblea di mille studenti: bisognerà procedere con assemblee separate (come previsto esplicitamente dai decreti delegati): ad esempio un giorno si potrebbe fare una assemblea di due ore per il biennio e un altro giorno un'altra assemblea di due ore con il triennio; ma secondo me sarebbe più interessante e fruttuosa una assemblea veramente a misura d'uomo: due ore (ma al limite anche una sola) di assemblea, in verticale, per le cinque classi di una sezione: seminate nel corso di una settimana, tenute in un luogo come la palestra piccola, passerebbero quasi inosservate, nella organizzazione generale della scuola, ma sarebbero luoghi più veri di comunicazione, scambio, conoscenza reciproca ed anche elaborazione. Oppure si potrebbe pensare a tre assemblee in contemporanea in tre ambienti diversi, ecc.
- c) [**materiali e sussidi**] assemblee che si prevedono comunque così fitte (da 200 a 400 studenti), devono essere preparate con molta minore improvvisazione, con un lavoro del comitato studentesco che predisponga dei materiali (quanto meno un foglio per ogni partecipante, con una serie di punti, problemi, dati), così che ci siano veramente degli elementi che tengano insieme l'assemblea e sui quali possa instaurarsi un filo di informazioni, ragionamenti, scambi

Punto 4: la politica della libertà di partecipazione

Se si vuole invece (seguendo una prassi consolidata ma mai teorizzata e compiutamente portata alla luce) puntare sulla possibilità, per i singoli studenti di non partecipare agli organi collegiali della scuola (ma abbiamo visto che nessuno lo sostiene per le assemblee di classe), bisognerebbe secondo me inquadrare il fenomeno in questi termini:

- a) nessuna indebita equiparazione concettuale con la facoltà di avvalersi o meno dell'IRC: là si tratta di un problema di libertà della religione e dalla religione; e qui non si può invocare una parallela "libertà dalla democrazia", dal momento che le assemblee sono appunto esercizio di un valore laico, e cioè la partecipazione democratica
- b) mirare il più possibile alla informazione dei genitori minorenni. I genitori devono sapere in quali giorni e in quali ore vi è assemblea di istituto, e devono firmare di esserne a conoscenza. Naturalmente, se si fa un piano annuale di assemblee di istituto, sarebbe più facile fare un unico avviso, come si fa per le altre comunicazioni di inizio anno.
- c) i genitori devono sapere quali sono le situazioni nelle quali si possono trovare i loro figli minorenni in occasione delle assemblee di istituto; in particolare devono sapere se è previsto o no un controllo della loro presenza alle assemblee di istituto.
- d) se si intende concedere allo studente il permesso di non partecipare alle attività della scuola (le assemblee di istituto), occorre che questo sia richiesto e accordato, per gli studenti minorenni, dai loro genitori (magari una volta per tutte, con apposita segnalazione sul libretto delle giustificazioni). Fermo restando che questa richiesta comporta l'uscita dalla scuola e la fine dalla responsabilità di vigilare.